

Introduzione a Pentateuco e Genesi

Pontedera, 14 ottobre 2019

I primi cinque libri della Bibbia prendono il nome di Pentateuco e formano un tutto compiuto che va dalla creazione del mondo (Gen 1,1: «In principio Dio creò il cielo e la terra») alla morte di Mosè (Dt 34,5: «Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nella terra di Moab, secondo l'ordine del Signore»). Essi rappresentano la Scrittura fondamentale del popolo ebraico (*Toràh* che significa insegnamento ma viene tradotto normalmente con la parola «Legge») ed hanno uno scopo piuttosto ambizioso: far capire le origini di questo popolo e la sua speciale relazione di «alleanza» con il Dio creatore di tutte le cose. Per questo motivo il Pentateuco contiene narrazioni ma anche leggi e comandi: i racconti debbono spiegare l'origine e lo sviluppo di questo popolo mentre le leggi contengono i comandi conseguenti all'alleanza e quindi definiscono la sua speciale identità. Naturalmente si pone la domanda che importanza possa avere tutto questo per dei lettori cristiani: la risposta potrà essere data solo alla fine, quando i libri sono stati letti e sono divenuti oggetto di riflessione. Una prima risposta però è possibile partendo da una semplice constatazione: questi libri stanno all'inizio della Bibbia cristiana, che ha in Gesù il suo centro; ciò significa che essi pongono le premesse di un lungo cammino che si risolve poi nella prospettiva cristiana. Leggere perciò il Pentateuco in chiave cristiana significa cogliere i molti fili che da qui si dipartono per raggiungere i vangeli, la persona di Gesù ed il suo messaggio.

1. Il contenuto del Pentateuco

Il Pentateuco narra una storia che è estremamente semplice: Dio crea i primi uomini ed all'interno dei loro discendenti sceglie Abramo con il quale stringe un legame di alleanza, che continua con il figlio Isacco e quindi con Giacobbe ed i suoi dodici figli. La carestia costringe Giacobbe ed i suoi figli ad andare in Egitto e qui, con il passare del tempo, si forma il popolo di Israele, discendente dai dodici figli. Gli egiziani lo rendono schiavo per sfruttarlo ma Dio lo libera per mezzo di Mosè ed attraverso un lungo cammino nel deserto lo conduce alle soglie della terra che egli aveva promesso ad Abramo. Il cammino nel deserto è interrotto dalla lunga permanenza al monte Sinai (Es 19-Num 10), durante la quale viene stretta l'alleanza tra Dio ed Israele sulla base delle «dieci parole» (i dieci comandamenti) ed altre leggi.

Questa presentazione ha il vantaggio di essere sintetica ma non spiega molte cose per cui è necessario tentarne un'altra con qualche particolare in più.

Lo sfondo è costituito dai capitoli iniziali di *Genesi* (Gen 1,1-11,26). In modo un po' generico potrebbe essere definita la storia della prima umanità secondo la Bibbia: da Adamo ed Eva, creati da Dio, a Noè ed ai suoi figli, Sem, Cam e Iafet, da cui discende l'umanità intera. All'interno di questa linea genealogica si pongono tutti episodi negativi che hanno lo scopo di mostrare il progressivo allontanamento dell'uomo da Dio nella ricerca della sua autonomia, il conseguente giudizio di Dio che ne deriva e la salvezza che viene donata.

Su questo sfondo si innesta, attraverso la genealogia di Sem, la figura di Abramo e la sua storia segnata dalla promessa di Dio di una discendenza e di una terra (Gen 11,27-25,11): Abramo è presentato, in antitesi agli uomini precedenti desiderosi di autonomia, come l'uomo obbediente e sottomesso a Dio e perciò depositario di una relazione specifica con lui. Dopo la breve genealogia di Ismaele, figlio di Abramo (Gen 25,12-18), Genesi si interessa di Isacco, il figlio promesso ad Abramo, e dei suoi due figli, Esaù e Giacobbe (25,19-35,29); si conclude infine con la storia dei dodici figli di Giacobbe: Giuseppe e i suoi fratelli (37,1-50,26). La storia di Giuseppe è particolarmente importante perché spiega il passaggio di Giacobbe e dei suoi figli in Egitto.

Genesi termina in Egitto e qui comincia *Esodo* che racconta gli eventi che portano i figli di Giacobbe, divenuti ormai un popolo, a lasciare l'Egitto ed a intraprendere il cammino di ritorno nella terra promessa ad Abramo, Isacco e Giacobbe (Es 1,1-15,21). Gli eventi sono facilmente sintetizzabili: il faraone d'Egitto, spaventato dalla crescita del popolo di Israele, tenta di limitarne la forza in vari modi, soprattutto con i lavori forzati. Mosè, inviato da Dio, piega la resistenza del faraone attraverso dieci prodigi sempre più grandiosi e lo costringe a lasciar partire Israele. Inizia così il cammino nel deserto, contrassegnato dalle «mormorazioni» del popolo contro Mosè ed il Dio che lo ha inviato: la vita nel deserto è pesante e manca tutto per cui vi è un continuo brontolio (Es 15,22-18,27).

«Al terzo mese dall'uscita dall'Egitto» il popolo di Israele arriva al monte Sinai e qui comincia la terza fase dell'Esodo, che si prolunga nei due libri successivi di Levitico e di Numeri (Es 19,1-Num 10,10). Anche qui vi è una sequenza di eventi che è importante cogliere. Dio scende sul monte Sinai e da qui parla al popolo di Israele: vengono pronunciate le dieci parole, che costituiscono la base della successiva alleanza (Es 19,1-20,18). Mosè viene incaricato dal popolo di parlare con

Dio per evitare il contatto diretto tra Dio ed il popolo (Es 20,19-21). Mosè sale sul monte e Dio gli consegna le norme che il popolo dovrà seguire (Es 20,22-23,33). Sulla base di queste norme viene conclusa l'alleanza (Es 24,1-11). Dopo Mosè sale sul monte e Dio gli consegna le indicazioni assai precise (Es 25-31) sulla base delle quali costruire una tenda nella quale egli possa abitare in mezzo al popolo di Israele: «essi mi faranno un santuario e io abiterò in mezzo a loro» (Es 25,8).

La tenda non viene costruita subito perché si inserisce un episodio drammatico: la costruzione del vitello d'oro per rappresentare Dio durante l'assenza di Mosè. L'alleanza è rotta ma viene ricostituita per l'intercessione di Mosè dinanzi al Signore (Es 32-34). Finalmente la tenda è costruita e Dio ne può prendere possesso (Es 35-40).

In questo contesto si presenta il libro del *Levitico*: Dio parla a Mosè nella tenda in cui egli è presente e gli consegna tutte le norme per il buon funzionamento della tenda stessa: prima le norme che debbono regolare i diversi tipi di sacrifici (Lv 1-7), poi la consacrazione di Aronne e dei suoi figli perché siano responsabili del culto della tenda come sacerdoti (Lv 8-10), quindi le condizioni per le quali è possibile accedere alla tenda dove Dio è presente (Lev 11-15). Particolarmente importante Lev 16 dove è descritto il rituale del «giorno dell'espiazione» attraverso il quale il sommo sacerdote purifica il santuario da tutte le «impurità» del popolo di Israele. Il resto del Levitico prescrive le norme per la santità del popolo di Israele, dei sacerdoti, e per la santificazione del tempo attraverso le feste (Lev 17-27).

Il libro dei *Numeri* si concentra sull'accampamento di Israele in vista della partenza nella prima parte (Num 1,1-10,10): il censimento e leggi diverse concludono il periodo della permanenza al Sinai. Segue la partenza ed il cammino nel deserto caratterizzato da episodi di contestazione di Mosè e del disegno di Dio (Num 10,11-21,35). Con l'arrivo in prossimità della terra promessa si ha l'ultima parte del libro che vede ancora episodi significativi come la reazione del re di Moab a questa presenza, un secondo censimento e leggi diverse.

Il libro del *Deuteronomio* conclude la linea portata avanti dai precedenti libri attraverso discorsi di Mosè che ripercorre la storia che ha portato Israele sino a questo momento (Dt 1,1-3,29), esorta il popolo alla fedeltà in vista dell'ingresso nella terra (Dt 4,1-11,32), ricorda le leggi ricevute (Dt 12,1-26,19) e proclama le conseguenze dell'obbedienza e della disobbedienza (Dt 27-28). Tutto si conclude con quattro cose: Mosè affida la guida del popolo a Giosuè, fa scrivere la Legge e comanda di leggerla ogni sette anni, fa scrivere un cantico che il popolo di Israele dovrà ricordare come memoria per il futuro, benedice le dodici tribù di Israele (Dt 29-33). Poi Mosè sale sul monte Nebo per vedere la terra che Dio dona ad Israele e quindi muore (Dt 34).

2. *Genesi*

Dato così uno sguardo all'insieme del Pentateuco ed alla sua articolazione in libri, è necessario entrare nei particolari dei singoli libri per coglierli nel loro insieme.

In *Genesi* sono riconoscibili due grandi parti: la prima (1,1-11,26) tenta di delineare un quadro generale della storia umana a partire dal momento in cui l'uomo è creato da Dio; la seconda (11,27-50,26) concentra la sua attenzione sulla storia di alcuni uomini e sulla loro discendenza. Le genealogie permettono di cogliere questa connessione. La quasi totalità di esse è introdotta dalle parole ebraiche *'elleh toledot*: «queste le generazioni» (in genere tradotte dalla CEI con «questa è la discendenza») (2,4; 6,9; 10,1.32; 11,10.27; 25,12.19; 36,1.9; 37,2). Fa eccezione 5,1 introdotta dalle parole: «questo il libro delle generazioni di Adam».

La prima ricorrenza di «queste le generazioni» non introduce una genealogia ma conclude il racconto della creazione: «queste le generazioni del cielo e della terra nel loro essere creati» (CEI: «queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati»). La prima effettiva genealogia si trova in 5,1-32: essa va da Adamo a Noè. Essa è ripresa e conclusa in 9,28-29. Vi è da notare che da Adamo a Noè ogni generazione è rappresentata dal solo primogenito; con Noè invece sono ricordati tutti e tre i figli da cui deriverà la nuova umanità: Sem, Cam e Iafet (5,32).

Con 10,1 inizia la genealogia dei figli di Noè ed a partire da 11,10 tale genealogia si riduce al solo Sem per concludersi in 11,26 con Terach, padre di Abram, di Nacor e di Aran. In 11,27 inizia la genealogia di Terach che si concentra in particolar modo su Abramo di cui viene presentata ora la storia. Essa, a sua volta, si concentra sulla nascita dei due figli: Ismaele (16,15-16) e Isacco (21,2-3). In 25,1-4 vengono presentati altri figli di Abramo. In 25,12-18 vi è la genealogia di Ismaele e con 25,19 inizia la storia di Isacco. Quest'ultima ha due personaggi che sono Esaù e Giacobbe: a Esaù è dedicata la genealogia di 36,1-43 e a Giacobbe quella che inizia in 37,2. È da notare che non sempre l'espressione «queste le generazioni» introduce una genealogia: nel caso di Noè (6,9), Terach (11,27), di Isacco (25,19) e di Giacobbe (37,2) vengono introdotte piuttosto storie: quella del diluvio, quella di Abramo, quella di Esaù e di Giacobbe, quella di Giuseppe e dei suoi fratelli.

Attraverso le connessioni genealogiche le narrazioni di *Genesi* vengono progressivamente ristrette alla linea che risulta necessaria per gli sviluppi successivi.

Complessivamente la struttura di *Genesi* è così schematizzabile:

La storia iniziale:

2,4a	Cielo e terra	2,4b-4,26 (1,1-4,26)
5,1	Adamo	5,1-6,8
6,9	Noè	6,9-9,29
10,1 (.32)	Figli di Noè	10,1-11,9
11,10	Sem	11,10-11,25

La storia patriarcale:

11,27	Terach (storia di Abramo)	11,27-25,11
25,12	Ismaele	25,12-18
25,19	Isacco (Giacobbe)	25,19-35,29
36,1 (.9)	Esau	36,1-43
37,1	Giacobbe (Giuseppe)	37,1-50,26

Vi è tra le due parti una intima connessione: i protagonisti della seconda parte non sono altro che uomini scelti da Dio il cui scopo è quello di essere portatori della benedizione divina che permette il ristabilirsi di quella relazione tra Dio e gli uomini che si è rotta nella storia precedente.

2.1. Prima parte: Gli inizi (1,1-11,26)

La prima parte inizia con la creazione del «cielo e della terra» (1,1-2,4a). In 2,4a si usa l'espressione: «Queste sono le generazioni (*'elleh toledot*) del cielo e della terra nel loro essere creati» (CEI: Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati). Si intende così affermare che le «generazioni» (*toledot*) umane, che iniziano a partire da 5,1, sono la prosecuzione di una più ampia generazione che è quella del cielo e della terra.

Con 2,4b il racconto riprende in modo diverso quanto è stato detto precedentemente: l'attenzione si ferma sulla formazione dell'uomo e della donna e sulla loro reciproca relazione (2,4b-25). Il cap. 3 coglie un aspetto drammatico di questa relazione: l'uomo e la donna infrangono il comando di Dio e per questo vengono cacciati dal luogo in cui si trovano (il giardino dell'Eden). Ora la storia prosegue narrando la storia della prima discendenza, rappresentata da Caino ed Abele (4,1-16): Caino uccide Abele. 4,17-26 riporta due genealogie: quella di Caino e quella di Set, figlio di Adamo dopo la morte di Abele.

Il cap. 5 costituisce un momento di sintesi genealogica perché riparte da Adamo e prosegue attraverso la discendenza di Set. La serie genealogica si interrompe momentaneamente con Noè: «Noè aveva cinquecento anni quando generò Sem, Cam e Iafet». In 6,1-8 è presentato il contesto in cui va posta la figura di Noè e cioè la malvagità degli uomini che chiede il giudizio di Dio; in 6,9-22 inizia la storia di Noè con la costruzione della «arca» che deve salvare lui e la sua famiglia dal giudizio ormai imminente. Il cap. 7 narra questo diluvio e lo sterminio che esso apporta ed il cap. 8 il lento ritorno alla normalità. Dio benedice Noè ed i suoi figli dopo il diluvio affinché, come il primo uomo e la prima donna, possano moltiplicarsi (9,1-7). Con essi stabilisce un'alleanza che impegna Dio a non distruggere più la terra: il segno di questa alleanza è l'arcobaleno (9,8-19). Chiude questa narrazione su Noè l'episodio dell'ubriacatura di Noè per il quale appare come la stirpe cananea sia una stirpe maledetta (9,20-28).

Il cap. 10 presenta la discendenza dei tre figli di Noè, partendo da Iafet (10,2-5), passando attraverso Cam (10,6-20) per giungere a Sem (10,21-31); i vv. 1.32 costituiscono un'apertura ed una chiusura a questo quadro genealogico. Il quadro genealogico viene interrotto dalla narrazione di 11,1-9: esso costituisce un ulteriore tentativo da parte degli uomini di contrapporsi a Dio e ad esso consegue la divisione delle lingue. Con 11,10 riprende la genealogia di Sem secondo schema genealogico del cap. 5. Essa giunge a 11,26 dove compare Terach, padre di Abram, Nacor e Aran.

2.2. Seconda parte: la discendenza di Terach (11,27-50,26)

La seconda parte inizia con le «generazioni» di Terach in 11,27. Gli ultimi vv. del cap. 11 mostrano i movimenti di Terach e della sua famiglia sino alla morte. Dopo la sua morte inizia la storia di Abramo per l'intervento di Dio in 12,1. Ciò significa che Abramo rimane legato al suo clan finché non è rivolta a lui la parola da parte di Dio.

La storia di Abramo è compresa tra questo evento e la sua morte in 25,8. Essa si snoda attraverso diversi episodi, debolmente connessi tra di loro da indicazioni cronologiche (l'età di Abramo) e topografiche (i luoghi in cui Abramo si stabilisce successivamente); essa però è tenuta insieme da un forte coesivo teologico che è la promessa di una discendenza e quella del possesso della terra su cui Abramo si trova. Il tema della discendenza compare già in 11,30 dove si afferma che «Sarai era sterile e non aveva figli»: ciò significa che le successive promesse si pongono su di uno sfondo umanamente impossibile. In 12,7 compare la promessa della «stirpe»: «alla tua discendenza io darò questo paese». Essa ricompare in 13,15-16 con la specificazione della numerosità. In 15,1-21 il problema appare in tutta la sua ampiezza nell'obiezione di Abramo a Dio, che continua a promettere: «Ecco a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede»

(15,3). Dinanzi all'obiezione Dio risponde con una precisazione ulteriore, quella dei vv. 4-5, e quindi con l'alleanza che viene conclusa sulla base del sacrificio. Nel cap. 16 compare il primo figlio di Abramo, Ismaele, figlio della schiava di Sara, Agar: la promessa tuttavia non è realizzata perché nel cap. 17 Dio rinnova la promessa di una discendenza numerosa ma attraverso Sara: «Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni e re di popoli nasceranno da lei» (17,16). E questo nonostante l'età avanzata di Abramo e di Sara (17,17). Si precisa anche la relazione di alleanza tra Abramo e Dio nel segno della circoncisione che da otto giorni in su sarà portato da ogni maschio. La narrazione di 18,1-16 precisa il tempo della nascita di questo figlio di Sara e di Abramo. I capp. 18,17-19,38 interrompono questa linea per mostrare come Abramo sia in relazione con le città di Sodoma e di Gomorra in virtù della sua relazione con Dio e come egli possa intercedere a loro favore; viene mostrato inoltre quale sia l'origine dei Moabiti e degli Ammoniti. Il cap. 20 sembra interrompere ulteriormente questa linea con la narrazione di un episodio simile a quello di 12,10-20: Sara, presentata come sua sorella da Abramo ad Abimelech, è presa da quest'ultimo come sua moglie; ma Dio protegge Sara e non permette che le avvenga nulla di male. Finalmente in 21,1-7 nasce il figlio promesso: «Dio visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso» (21,1). Ciò comporta la cacciata di Ismaele, voluta da Sara (21,8-21). Tuttavia l'apice di questa linea è raggiunto al cap. 22 quando Dio «mette alla prova» Abramo chiedendogli in sacrificio proprio il figlio tanto atteso: essa si conclude con la «restituzione» del figlio e con il rinnovamento della benedizione. La morte di Sara nel cap. 23 e la scelta di una moglie per Isacco nel cap. 24 chiudono questa linea incentrata sul figlio atteso.

Dopo la discendenza di Ismaele, presentata in 25,12-18, iniziano le «generazioni» di Isacco. La storia di Isacco è assai breve, subito concentrata sulla nascita dei due figli, Esaù e Giacobbe (25,19-26) con l'inizio della storia della loro travagliata relazione (25,27-34). Solo 26,1-33 contiene episodi della vita di Isacco, soprattutto della sua relazione con i filistei e le popolazioni circostanti: Isacco è l'uomo della benedizione e di questo si accorgono anche i suoi vicini. Con 26,34-35 l'attenzione si sposta su Esaù, che prende in moglie donne ittite, e con 27,1-40 ricompare Giacobbe che, spinto dalla madre, carpisce la benedizione del padre al fratello Esaù. Questo lo costringe a fuggire per evitare l'ira del fratello (27,41-46) e viene mandato dal padre a cercarsi una moglie a Paddan Aram (28,1-9). Lungo la via Giacobbe ha un sogno in cui Dio gli promette di ricondurlo nella terra da cui sta per partire (28,10-22). I capp. 29-31 sono ambientati tutti nella terra di Labano, fratello di Rebecca. Gli elementi fondamentali della narrazione sono semplici: Giacobbe arriva, incontra Rachele e se ne innamora; rimane a lavorare per Labano sette anni dopo di che ottiene come moglie Rachele. In realtà Labano lo inganna e gli dà come moglie Lea; dopo ciò Giacobbe è costretto a lavorare altri sette anni per pagarsi la seconda moglie. Nascono nel frattempo undici figli dalle due donne e dalle loro serve in mezzo a litigi e ad imbrogli di ogni genere. Poi Giacobbe fugge da Labano portandosi i greggi che nel frattempo si era procurato con il proprio lavoro; Labano lo insegue e quando lo raggiunge concludono un'alleanza per cui Giacobbe è libero di tornare nella sua terra.

I capp. 32-35 contengono la narrazione di ciò che accade al rientro di Giacobbe con la sua numerosa famiglia nella terra di Canaan. Prima dell'ingresso in questa terra si pone un misterioso incontro notturno dal quale Giacobbe esce con un nuovo nome (32,23-33). Subito dopo vi è l'incontro con il fratello Esaù: i due fratelli si rassicurano ma ormai sono separati nei loro territori e nelle loro vicende (33,1-16). Giacobbe si stabilisce a Sichem ma la convivenza della sua famiglia con gli abitanti di questa città si rivela drammatica (33,18-34,31). Da qui si sposta a Betel, al luogo in cui Dio gli si era manifestato in sogno e qui viene rinnovata l'alleanza. Si sposta poi verso Ebron, il luogo di Abramo e di Isacco, ma per strada muore Rachele mentre gli partorisce l'ultimo figlio, Beniamino. A Ebron incontra il padre e qui lo seppellisce insieme ad Esaù. Il cap. 36, secondo il criterio già visto per Ismaele, vengono presentate le «generazioni» di Esaù.

L'ultima parte di Genesi contiene le «generazioni» di Giacobbe, cioè la storia della sua discendenza (37,2-50,26). Il personaggio principale diviene ora Giuseppe. La storia ha uno scopo fondamentale: quella di mostrare come si arrivi alla presenza di Giacobbe e dei suoi figli in Egitto. Le fasi di questa storia sono diverse. La prima è rappresentata dall'odio che gli altri fratelli hanno per Giuseppe a motivo della preferenza del padre nei suoi confronti, odio che si concreta nella vendita di Giuseppe come schiavo (37,2-36). Prima dell'inizio della seconda fase Genesi interpone una narrazione riguardante Giuda ed il modo con cui si forma la sua discendenza (cap. 38). La seconda fase è rappresentata dalle vicissitudini di Giuseppe in Egitto: da schiavo diviene capo di tutto l'Egitto con il compito di preparare le cose per la carestia che si va avvicinando (39,1-41-57). Nella terza fase è narrato l'incontro di Giuseppe con i fratelli; la carestia costringe questi ultimi ad andare in Egitto e a presentarsi a Giuseppe nella sua qualità di autorità suprema al di là del faraone: gli eventi si svolgono in modo tale che si arriva al riconoscimento lentamente (42,1-45,15). Al riconoscimento segue la venuta di Giacobbe e di tutti i suoi figli in Egitto (45,16-47,27) ed infine la morte di Giacobbe e di Giuseppe (47,28-50,26).

2.3. Genesi nel suo insieme

1. Il libro di Genesi presenta un progetto assai arduo: quello di spiegare quale sia l'origine di tutte le cose; non solo ciò che riguarda tutta l'umanità ma anche un popolo particolare che è il popolo di Israele. Per far questo esso procede ad imbuto: attraverso le connessioni genealogiche restringe progressivamente il suo orizzonte da quello riguardante tutta l'umanità a quello che interessa solo una famiglia. Questo modo di procedere non è casuale ma risponde alla necessità di

mostrare come gli antenati di Israele siano posti sullo sfondo di una più ampia storia che è guidata dal loro Dio: il Dio, che chiama Abramo e guida le cose sino alla nascita del popolo di Israele, è anche il Dio creatore di tutta l'umanità e da cui si origina tutto.

2. Vi è un agire universale di Dio ed uno particolare. Nella prima parte egli si rapporta a tutta l'umanità in un atteggiamento di giudizio per la «malvagità» degli uomini: il giudizio domina questa prima parte anche se non impedisce lo sviluppo e la crescita dell'umanità. Nella seconda parte egli invece entra in relazione con singoli personaggi che costituiscono gli antenati di Israele: questa parte è dominata dalla promessa di cui sono destinatari Abramo, Isacco e Giacobbe. Giudizio e promessa sembrano perciò gli aspetti dominanti di Genesi, dove la seconda in qualche modo riscatta il primo: la promessa di fare di Abramo «una benedizione per tutte le famiglie della terra» ha come destinatarie quelle famiglie che sono state l'oggetto della prima parte di Genesi e che sono presentate in Gen 10.

3. Nella seconda parte permane la relazione tra la storia universale e quella particolare: Abramo, Isacco, Giacobbe e soprattutto Giuseppe sono coinvolti nella storia del loro tempo in modi diversi e vi apportano tutto sommato qualcosa di positivo; la frase che Abimelec dice ad Isacco può valere anche per gli altri: «Abbiamo visto che il Signore è con te» (26,28). Quindi già la presenza di questi singoli personaggi comincia a realizzare la benedizione promessa ad Abramo.

4. La promessa che domina la seconda parte di Genesi ha due punti di riferimento: la discendenza e la terra verso cui Abramo è stato indirizzato da Dio. Esse sono l'una in rapporto con l'altra come appare da tutte le parole che Dio dice ai diversi personaggi. Solo nella conclusione la promessa della discendenza ha la precedenza su quella della terra come appare dalle parole dette a Giacobbe prima che scenda in Egitto: «Io sono Dio, il Dio di tuo padre. Non temere di scendere in Egitto, perché laggiù io farò di te una grande nazione. Io scenderò con te in Egitto e io certo ti farò tornare» (46,3). Il periodo in Egitto è in funzione della nascita del popolo; successivamente si riproporrà il discorso della terra. La terra è promessa ma non data: essa si pone al futuro. Il lettore potrebbe pensare che essa venga data quando il popolo di Israele vi entra al tempo di Giosuè: non è esatto; anche allora rimane un dono futuro mai definitivamente dato. I libri storici mostrano che il rapporto con la terra è dominato dalla fedeltà a Dio ed alla sua volontà.

5. Chi è il *Dio di Genesi*? È evidentemente lo stesso Dio che poi sarà il protagonista di tutta la rivelazione successiva: YHWH o *'elohim* (Dio). Qui appare con due tratti singolari: è un Dio universale perché da lui provengono il creato e l'umanità ed egli è in dialogo con tutti gli uomini; egli appare però particolarmente legato ad alcune persone. Si trova una prima espressione in 9,26, dove si parla di «Dio di Sem»; poi diviene usuale «Dio di Abramo» (26,24; 31,53) che diviene successivamente «Dio di Abramo e Dio di Isacco» (28,13) od anche «il Dio di Abramo e il Terrore di Isacco» (31,42). Si trova anche l'espressione «Dio di mio padre» (31,5.42; 32,10); oppure «Dio di tuo padre» (31,29; 46,3; 49,25: 50,17). Tutto questo diverrà poi «Dio di Israele» ad indicare non solo il rapporto con Giacobbe chiamato anche Israele (32,29; 35,10) ma anche quello successivo del popolo che discende da lui.

6. A questo Dio i personaggi rispondono con la loro *fede*, che significa l'adesione ad una parola che egli dice e che riguarda il futuro. Si tratta perciò non di una fede in Dio in quanto esistente – questo non avrebbe alcun significato – ma di una risposta a quel Dio che parla e rivela nella sua parola una promessa che nella situazione presente risulta impossibile. Il testo che lascia trasparire meglio questo aspetto è quello di Gen 15 dove ad Abramo, che non ha alcun figlio, Dio promette una discendenza numerosa come le stelle del cielo; qual è la risposta di Abramo? «Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia» (15,6).

3. *Lettura cristiana di Genesi*

Genesi è ricco di tematiche che torneranno successivamente, molte delle quali vengono riprese dal Nuovo Testamento per essere lette alla luce di Cristo.

La prima di queste tematiche è evidentemente quella del *Dio creatore*, colui dal quale si origina ogni cosa. Tralasciando l'abbondante ripresa di questo titolo divino in tutto l'Antico Testamento, si possono ricordare due passi del Nuovo. Il primo è il prologo del vangelo di Giovanni dove l'atto creatore di Dio ha un mediatore, il Verbo, che è «presso Dio» e che è Dio lui stesso: «tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste» (Gv 1,3). Paolo da parte sua proclama che, in contrapposizione ai molti dei che caratterizzano i culti pagani: «per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui» (1Cor 8,6).

Genesi mostra che il Dio creatore è anche il *Dio redentore*, colui che, dinanzi al sottrarsi della creatura dalla sua signoria, opera per riportarla. Il primo di questi atti sono le vesti con cui è coperta la nudità dell'uomo e della donna. Successivamente l'arca costruita da Noè su comando divino assume valore di salvezza per giungere poi ad Abramo in cui sono «benedetti» tutti gli uomini: «in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12,3). Il Nuovo Testamento riprende abbondantemente l'azione redentrice di Dio per mostrarne la pienezza in Cristo. Paolo in Romani mostra come il peccato di Adamo è vinto e superato dall'azione di Cristo: «come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti» (Rom 5,19). La veste con cui si è

rivestiti non è più una tunica di pelle ma Cristo stesso: « quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo » (Gal 3,27). L'arca diviene segno della salvezza che si attua nel battesimo: « [...] l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua. Quest'acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi; non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo » (1Pt 3,20-21). La liturgia pasquale del sabato notte proclama, dopo la lettura di Gen 1, la seguente preghiera che unisce il tema della creazione e della redenzione:

Dio onnipotente ed eterno, ammirabile in tutte le opere del tuo amore, illumina i figli da te redenti perché comprendano che, se fu grande all'inizio la creazione del mondo, ben più grande, nella pienezza dei tempi, fu l'opera della nostra redenzione, nel sacrificio pasquale di Cristo Signore.

La figura di Abramo è presente in tutto il Nuovo Testamento, a cominciare dal vangelo di Matteo che inizia con la genealogia di Gesù a partire da Abramo per mostrare che in lui si sono adempite tutte le promesse: « Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo » (Mt 1,1). Luca invece presenta una genealogia che risale da Gesù non solo ad Abramo ma al primo uomo e quindi a Dio: « Gesù, quando cominciò il suo ministero, aveva circa trent'anni ed era figlio, come si riteneva, di Giuseppe, figlio di Eli, [...] figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio » (Lc 3,23.38). Ancora si può ricordare il canto di Zaccaria che richiama la promessa a Davide ed Abramo: « si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni » (Lc 1,72-75).

Questi sono solo alcuni esempi che mostrano il legame strettissimo che sussiste tra Genesi e il Nuovo Testamento: un'unica opera di Dio che si snoda lentamente nella storia per giungere a Gesù.

4. Criteri per la lettura di Genesi

1. Perché si legge il libro di Genesi? Perché esso ci fornisce gli inizi di quella storia dell'umanità e di Israele che porta a Cristo. Gli elementi fondamentali sono tre:

- a. la creazione in quanto atto « buono » di Dio per cui appare questo mondo;
- b. il tentativo dell'uomo, creato da Dio, di sottrarsi al creatore per gestire la propria indipendenza;
- c. l'inizio dell'opera con cui il Creatore va alla ricerca della creatura che si è perduta (la parabola della pecora perduta in Lc 15,4-7): tale opera ha come punto principale di riferimento la chiamata di Abramo e la storia del popolo che da lui discende e che porterà a Gesù.

2. I criteri di lettura di questo libro:

a. Genesi va letto cercando di comprendere ma non facendo confronti con le nostre conoscenze storiche o scientifiche perché ciò porterebbe fuori strada: nel suo modo di esprimersi questo libro riflette il modo di conoscenza degli antichi che non è confrontabile con il nostro.

b. Nella lettura invece va sempre cercato il senso dell'agire divino. Talora non è facile comprendere il perché Dio agisca in un determinato modo: non bisogna « scandalizzarsi » ma piuttosto cercare di capire oltre il livello di superficie.

c. La lettura rivela che gli uomini da Dio scelti e chiamati ad essere suoi interlocutori sono assai difettosi: ma egli conduce la loro vita secondo la sua volontà e, proprio attraverso la loro debolezza, compie il suo disegno.

3. Come procedere concretamente nella lettura di questo libro?

a. Lettura attenta del brano cercando di metterne in rilievo le caratteristiche o gli aspetti che più colpiscono.

b. Riflessione sugli aspetti che sono apparsi importanti nella lettura. La riflessione deve aiutare a comprendere il significato più profondo del messaggio biblico.

c. Il rapporto che può esistere tra quello che si è letto e Gesù. Se la storia di Genesi, come quella di ogni altro libro biblico ha lui per punto di arrivo, allora una connessione, una relazione in qualche modo deve esservi: si tratta di scoprirla.

d. Il rapporto tra quel brano, ciò che nella riflessione è emerso e la vita di ciascuno. Qualche volta questo è più facile, altre volte è difficile.